

L'Italia dei misteri



Implicato negli attentati ai treni e nel terrorismo in Toscana Legato al Fronte nazionale di Tuti, a Gelli e ai Servizi scomparve da Arezzo, sua città natale, nel gennaio 1976 I contatti con l'ufficiale del centro Sismi di Firenze

# Arrestato il terrorista nero Cauchi

## Preso a Buenos Aires dopo diciotto anni di latitanza protetta

L'hanno preso a Buenos Aires. Augusto Cauchi, uno dei più ricercati terroristi neri, è stato arrestato dopo una latitanza di 18 anni. Conosce i segreti degli attentati terroristici ai treni e dell'eversione nera. I legami con Licio Gelli. La frequentazione degli ambienti più equivoci dei servizi segreti. Sparì subito dopo il duplice omicidio di Tuti. La sua cattura farà luce sugli anni bui della strategia della tensione?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Augusto Cauchi, il neofascista aretino latitante da diciotto anni, è stato arrestato ieri a Buenos Aires. La cattura dell'estremista di destra, legato al Fronte nazionale rivoluzionario di Mario Tuti, è avvenuta 24 ore dopo le dichiarazioni dell'ex ministro della giustizia Claudio Martelli secondo cui «è giunta l'ora della verità sui mandanti, esecutori e autori delle stragi di Stato». Semplice coincidenza? Fatto sta che Cauchi dopo aver soggiornato diversi anni in Spagna (nel 1976 si era distinto al raduno carlista di Montejur), dove aveva protezioni e amicizie tra i servizi segreti, aveva cambiato aria rifugiandosi in Sudamerica. Qui la polizia argentina, in collaborazione con i carabinieri del Reparto operativo speciale, lo ha catturato.

Il Sismi aveva una base «coperta».

Cauchi agli inizi degli anni Settanta si preoccupava di garantire la «sicurezza» ai comizi dei federali missini. Partecipò a molte riunioni durante le quali furono decise le strategie stragiste. Deve scontare una condanna a 12 anni di reclusione della Corte d'Appello di Bologna e del Tribunale di Arezzo per banda armata, associazione sovversiva, detenzione e porto di esplosivi. A suo tempo la Procura Generale inoltrò richiesta di estradizione di Cauchi a paesi di mezzo mondo. «Da tempo abbiamo sollecitato le ricerche - diceva in mattinata il procuratore capo di Firenze, Pierluigi Vigna - e so che proprio in questi ultimi tempi lo stanno attivamente cercando».

Nel 1974 Cauchi, studente della facoltà di scienze politiche, cresciuto nelle file del Movimento sociale di Arezzo - era nato il vicino, a Cortona, nel 1951 - incontrò, secondo la testimonianza del pentito Andrea Brogi, Licio Gelli, maestro venerabile della P2. Fu ricevuto a villa Wanda, ottenne una manciata di milioni: denaro che secondo le accuse del

procuratore Pier Luigi Vigna servì per acquistare armi ed esplosivi usati il 21 aprile del 1974 per un attentato avvenuto a Vernio lungo la linea ferroviaria Firenze-Bologna. Un episodio già ricostruito in tribunale: Cauchi e Gelli sono stati condannati in primo grado, ma sono stati assolti in appello e in Cassazione. Sono stati tutti prosciolti anche gli imputati per altre bombe esplose in Toscana negli anni successivi. L'ultima è del 9 agosto 1983, coincidente con l'evasione dal carcere svizzero di Champ Dollon di Licio Gelli.

Il 4 agosto 1974 nella quinta carrozza del treno espresso «Italicus» Roma-Brennero si verificò una terribile esplosione. Morirono dodici persone, duecento rimasero ferite. Stragi ancora senza un colpevole ufficiale. Cauchi era sposato con Alessandra De Bellis che, secondo quanto dichiarato alla commissione parlamentare P2 Francesco Siniscalchi, era figlia di un ufficiale della polizia che insieme al generale Allavena faceva parte di una lista riservata di massoni. La De Bellis ha più volte accusato l'ex marito che sicuramente fu contattato dal servizio segreto

militare nella primavera del 1974, proprio nel periodo «caldo» delle visite a Villa Wanda, degli attentati ai treni. Al primo incontro, ne seguì un secondo a Firenze, in un appartamento a disposizione dei servizi (al terzo piano di via Sant'Agostino?). Parlò a ruota libera con il capocentro del Sismi fiorentino Mannucci Benincasa. Fu ascoltato per ore e ore. Ma nessuno conosce, fuori dal servizio segreto, il contenuto della deposizione di Cauchi. Nel 1985 le registrazioni del colloquio furono chieste dal giudice Rosario Minna. Al magistrato fu opposto il segreto di Stato. E il segreto fu confermato dal presidente del consiglio dell'epoca Bettino Craxi. Le rivelazioni di Cauchi sono ancora oggi ben protette: le registrazioni secondo il Sismi non esistono.

Il tenente colonnello Mannucci Benincasa, ora che Cauchi è stato arrestato e sarà estradato, dovrebbe riferire ai magistrati le rivelazioni del terrorista nero, l'uomo che può raccontare la verità sulla tensione. O, invece, il segreto di Stato impedirà ancora di conoscere la verità sulle stragi?



Il terrorista nero Augusto Cauchi arrestato a Buenos Aires: sotto il treno fatto saltare a Verno



L'ex Guardasigilli ha presentato una denuncia alla Procura generale: «Contro di me elementi risibili e farneticanti» La Rete ha querelato l'ex delfino di Craxi: «Risponda davanti ai giudici delle sue affermazioni isteriche»

# Martelli: «Hanno violato il segreto istruttorio»

Martelli accusa i giudici. L'ex Guardasigilli ha presentato una denuncia per la violazione del segreto istruttorio per la pubblicazione di stralci della richiesta di autorizzazione a procedere per ricettazione. «Contro di me - ha detto ieri - ci sono elementi farneticanti». Ma le polemiche non si placano. Ieri la Rete ha deciso di querelare l'ex ministro: «Risponda ai magistrati della sua reazione isterica».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Martelli denuncia la violazione del segreto istruttorio per la pubblicazione di stralci della richiesta di autorizzazione a procedere; la Rete, invece, denuncia Martelli che l'ha accusata di aver organizzato il «complotto». «Affermazioni isteriche e insensate - hanno commentato Leoluca Orlando e Carmine Mancuso - sarà bene che Martelli ne risponda davanti ai giudici». Insomma il «caso Kollbrunner» e



sto della richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Nella denuncia si fa riferimento ai passi della richiesta di autorizzazione a procedere riportati dai giornali. «Ho presentato alla Procura Generale di Roma - ha detto l'ex ministro - una denuncia, con prove, della violazione del segreto istruttorio perpetrata ai miei danni. Ne deriveranno le iniziative giudiziarie necessarie e le eventuali azioni disciplinari, ciascuna nella sede competente». Martelli ha poi affermato: «mi riserbo ulteriori iniziative per falso ideologico nei confronti dei due sostituti». Secondo l'ex ministro «il tutto si fonda su indizi improbabili o costruiti in laboratorio nelle ultime settimane in uno scambio frenetico di bobine manipolate fra giornalisti e magistrati. Insomma peggio che una montatura, una vergogna».

Martelli ha proseguito commentando il testo dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti: «Leggo per gentile intercessione di un giornalista che l'ha trovata in redazione fotocopia della richiesta di autorizzazione: il mio coinvolgimento in una indagine per ricettazione si fonda su elementi risibili o farneticanti. E precisamente, su poche parole in una intercettazione telefonica in cui due degli indagati affermano che la Kollbrunner si vantò di fare il corriere per me e per l'onorevole Altissimo». Martelli così prosegue: «Questa circostanza è stata seccamente e ripetutamente smentita dalla stessa Kollbrunner ai magistrati romani che però omettono di citare il fatto e poi anche con pubbliche dichiarazioni e in interviste altrettanto pubbliche. Il secondo elemento - prosegue l'ex ministro - è l'incredibile vicenda del giornalista Fusi che si convince - sono parole sue - tardivamente e cioè alla vigilia stessa della spedizione dell'avviso di garanzia del mio coinvolgimento e cerca a fona di pressioni, inviarmi sulla sua incolumità, inviti a scappare, di convincere la stessa Kollbrunner facendole credere che io l'accuso di chissà quali nefandezze».

deposito, il furto e il traffico dei titoli del Banco di Santo Spirito». L'ex ministro così conclude: «bontà loro i due sostituti accennano all'ipotesi di una macchinazione ai miei danni come alla presenza di piduisti, mafiosi e di agenti dei servizi segreti nell'agguerrita vicenda senza tuttavia storsarsi di smascherarli e senza, soprattutto, alzare lo sguardo investigativo oltre la mia persona per identificare l'associazione a delinquere che l'ha architettata».

Intanto il coordinatore della Rete, Leoluca Orlando, il Garante nazionale Grazia Villa, il presidente del gruppo parlamentare della Rete, Diego Novelli, il senatore Carmine Mancuso - si dice in un comunicato del movimento La Rete diffuso ieri - «a seguito delle dichiarazioni rese dall'onorevole Claudio Martelli, raggiunto da un avviso di garanzia per ricettazione, nelle quali l'ex ministro parla di pressioni della Rete sui magistrati romani, hanno dato mandato ai legali del Movimento per la Democrazia, La Rete, di agire in ogni sede per affermare la condanna penale e il risarcimento dei danni comportati da tali isteriche e inaccettabili affermazioni».

IL CASO

A Palermo si indaga su un altro dottore dell'Ucciardone Dentro quel carcere i misteri, i delitti, gli uomini di Cosa Nostra

# «Quel medico amico di Mutolo e Buscetta»

La Procura di Palermo indaga su un altro medico dell'Ucciardone. Il pentito Gaspare Mutolo: «Il dottor Salmeri era amico mio e di Buscetta». Francesco Barbaccia, lo specialista consulente del carcere, arrestato l'altro ieri, era un importante dc che agiva nell'ombra, amico dei vecchi boss e rampollo di una famiglia mafiosa di Godrano. La sua cattura riguarda anche l'inchiesta su mafia-politica?

RUGGERO FARKAS

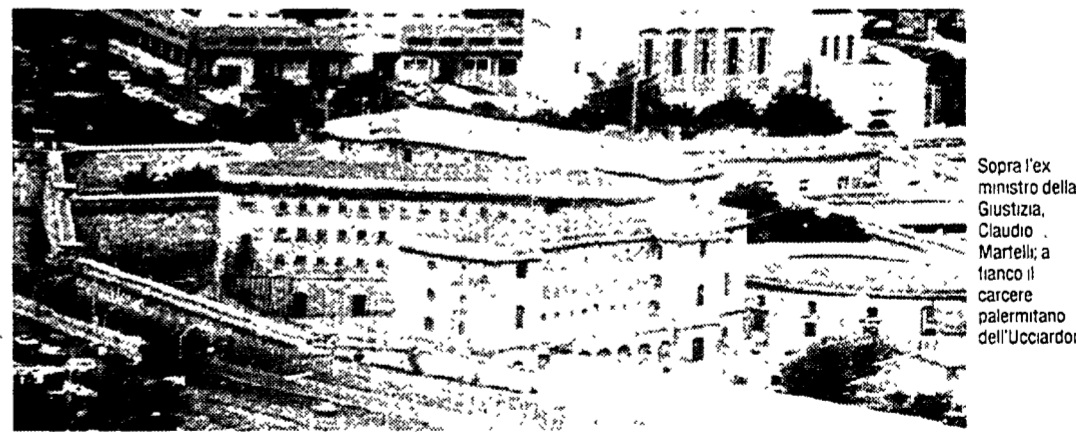
PALERMO. Regno di mafia, dentro le mura borboniche della fortezza Ucciardone. Sessantaquattromila metri quadrati, nove bracci, un fortino in mano a Cosa nostra, al centro del crocevia di territori da sempre sotto il controllo delle cosche. Quanti misteri, quanti delitti, dentro il carcere. Porte aperte per i boss e i loro amici. Dettavano legge i mafiosi con i loro compari nei posti chiave della fortezza. La procura arresta Francesco Barbaccia, 71 anni, otorinolaringoiatra per tanto tempo in servizio all'Ucciardone e continua la sua indagine partendo dalle rivelazioni dei pentiti. Parla Gaspare Mutolo: «Un giorno, poiché si sapeva che

no sempre aperte. In infermeria c'erano sofferenti di cuore, di asma, di ernia. Apparentemente eravamo tutti ammalati, anche se là si giocava a pallone. Ma avevamo tutta la cartella clinica» quindi eravamo ammalati». Favorsi agli uomini d'onore, per questo è finito in manette Barbaccia. Gli ex mafiosi che collaborano con i giudici hanno raccontato di un'operazione che il medico avrebbe fatto al mafioso Marino Martello, per cambiargli il timbro di voce, e di una lettera che venne inviata al questore di Palermo per consentire a Masino Buscetta di ottenere il passaporto. Mutolo aggiunge che lo specialista avrebbe «bruciato il santino», diventando organico a Cosa nostra, perché Totò Riina voleva un medico mafioso.

Ma la storia di questo anziano otorino non comincia e non finisce tra le mura dell'Ucciardone. Quando la mafia, alla fine degli anni Cinquanta, inverte rotta e decide di sistemare i propri uomini nei palazzi della politica, Francesco Barbaccia passeggia davanti all'albergo «Centrale» a braccetto con don

Paolino Bontade, il padre di Stefano, il capomafia di Palermo Est. Può entrare il vecchio medico dell'Ucciardone nell'inchiesta delicatissima su «mafia e politica» che in questi giorni la procura palermitana sta portando avanti? Forse sì. Vediamo perché. Nel 1956 la Dc nel consiglio comunale di Palermo aumenta i propri seggi da quindici a ventitré. Entra in consiglio anche Francesco Barbaccia, erede di una famiglia di gabellotti di Godrano, un paese vicino Corleone. Uno sconosciuto che prende dodicimila voti. Il suo cognome era apparso sulle cronache dei giornali solo per la fida a colpi di lupara e pistola che la sua famiglia, da oltre quarant'anni, combatteva contro la famiglia Lorello. Al centro dello scontro il possesso del bosco di Ficuzza dove i mafiosi all'esordio, come Luciano Ligio, nascondevano il bestiame rubato. Quarantove persone furono assassinate per quel parco e cinquantatré vennero ferite. Nel 1944 scomparve - rapito e ucciso - lo zio di Francesco Barbaccia, suo omonimo.

Per questo era nota la famiglia Barbaccia. Ma nel 1958 il giovane Francesco viene eletto deputato nazionale con quarantasettemila voti di preferenza. La mafia manda a Montecitorio un suo uomo? Nella relazione della federazione provinciale del Pci, «La mafia a Palermo», è scritto che nel 1956 «la Dc arrivò alle elezioni dopo una battaglia politica che vide scalzare le posizioni dei vecchi gruppi di notabili... assunse la leadership del partito il gruppo Lima-Gioia... primo eletto della lista di rinnovatori è l'onorevole Barbaccia: strano uomo politico che non ha mai fatto un comizio, non ha mai scritto un articolo, non è mai intervenuto in consiglio comunale o al Parlamento». Un nuovo gruppo di potere sostituisce la vecchia nomenclatura della Democrazia cristiana siciliana. Barbaccia si allea con Giovanni Gioia che dalla sua parte aveva Lima e Ciancimino. Salvo Lima, l'eurodeputato dc assassinato il 12 marzo dell'anno scorso, secondo le dichiarazioni dei collaboratori di Giustizia e il giudice che ha firmato gli ordini di



Sopra l'ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli; a fianco il carcere palermitano dell'Ucciardone

**Test: miele ok ma qual è il migliore?**

**Vuoi fare il giudice di pace? Fai così...**

E una Guida sul «danno biologico» con

## IL SALVAGENTE

Settimanale da giovedì in edicola a 1.800 lire